

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL RECLUTAMENTO E SULLA FORMAZIONE DEI
MILITARI A LUNGA FERMA DELLE FORZE ARMATE

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2003

Presidenza del vice presidente PALOMBO

INDICE**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Nazionale Alpini**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 14	PARAZZINI	Pag. 3, 10, 14
* COLLINO (AN)	7		
* MANFREDI (FI)	7		
PASCARELLA (DS-U)	13		
PERUZZOTTI (PL)	9		
* ZORZOLI (FI)	7		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il presidente dell'Associazione nazionale alpini dottor Giuseppe Parazzini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul reclutamento e sulla formazione dei militari a lunga ferma delle Forze armate, sospesa nella seduta del 5 febbraio scorso.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini. Do subito la parola al dottor Parazzini, presidente dell'ANA.

PARAZZINI. Signor Presidente, grazie per aver concesso all'Associazione nazionale alpini questa audizione, che fa seguito ad altre che si sono svolte sia in Commissione difesa del Senato che in Commissione difesa della Camera in questi anni di mia presidenza. Siamo già stati sette volte in questi palazzi a raccontare quali fossero i sentimenti, le preoccupazioni, gli auspici, i desideri dell'Associazione in campo militare, con particolare riferimento alle prospettate modifiche e al nuovo modello di difesa. In quelle circostanze abbiamo lasciato documenti che indicavano il nostro punto di vista per avere Forze armate efficienti. Non eravamo d'accordo sulla soppressione su due piedi del servizio di leva obbligatorio e avevamo chiesto che venisse effettuato più gradualmente, affinché ci si rendesse conto delle conseguenze negative per il reclutamento. La proposta dell'Associazione era, ferma restando la leva obbligatoria, la possibilità di scegliere i giovani migliori per le Forze armate. Gli altri avrebbero potuto benissimo fare il servizio civile o quella che allora si chiamava l'obiezione di coscienza. Avremmo così avuto dei giovani motivati a svolgere e compiere un dovere nei confronti dello Stato e posto magari le premesse per la formazione di volontari professionisti in ambito militare. Questo suggerimento dell'Associazione non è stato tenuto in conto e allora si è deciso di intraprendere la strada delle Forze armate composte da soli professionisti.

Abbiamo preso atto delle decisioni del Parlamento, non senza, nell'ottobre del 2000, fare una visita a Roma per evidenziare il nostro disagio, con una manifestazione molto civile, anche se non considerata tale dalle istituzioni, che ci hanno trattato un po' alla pari degli invasori, degli Unni che arrivavano dalle montagne a creare scompiglio, tant'è che siamo

stati scambiati con degli *hooligans*. Preso atto di questo orientamento delle istituzioni, ci siamo preoccupati che ci fossero almeno i mezzi finanziari per poter remunerare dei professionisti. Di fronte alle nostre preoccupazioni, ci siamo sentiti trattare da incompetenti e tutti ci hanno garantito che comunque le risorse economiche ci sarebbero state. Vi era poi un secondo punto, di natura squisitamente tecnica, in quanto chiedevamo che l'Associazione, composta da *ex* appartenenti alle truppe alpine, potesse dire la sua sulla riforma della leva.

Vorrei ora soffermarmi sul tema dell'addestramento. Ci siamo resi conto, sia perché abbiamo figli e nipoti che hanno fatto o ancora stanno facendo il servizio militare nelle truppe alpine, sia perché frequentiamo ancora l'ambiente, che l'addestramento alpino è andato sempre più scemando per trasformarsi completamente. Negli impegni internazionali, ma non voglio entrare nell'argomento Afghanistan, le truppe alpine sono utilizzate per compiti che non sarebbero propri, come nel caso dei blocchi stradali. Gli alpini dovrebbero dedicarsi ad interventi di montagna, ma non di montagna o montagnetta, bensì di alta montagna, quindi con marce, frequentazione della neve, del ghiaccio, delle rocce, con le avversità atmosferiche. Tutto ciò ci risulta non si verifichi più o meglio si verifica solo quando l'Associazione fa delle pressioni o quando si decide che per zone particolarmente impervie sia necessario ricorrere a truppe specializzate. Gli Stati Uniti hanno pensato alle truppe alpine per quel che hanno svolto recentemente o per quel che hanno svolto un tempo in alta montagna?

L'aspetto tecnico del nuovo modello di difesa non ha certamente esaudito i nostri desideri, ma quel che maggiormente preoccupa l'Associazione nazionale alpini è l'aspetto ideale e cioè un approccio squisitamente materialistico e mercantile della questione Forze armate, ormai considerate come la Cassa del Mezzogiorno. Se i ragazzi non sanno dove andare a lavorare comunque uno sbocco lo trovano nelle Forze armate. A parere della nostra Associazione, nelle Forze armate occorre entrare con una motivazione, perché l'istituzione è troppo importante. Faccio un paragone tra questo ambiente esclusivamente laico con quello squisitamente religioso della chiesa. I preti, per diventare tali, devono avere almeno originariamente la vocazione, il desiderio di farlo, altrimenti partono con il piede sbagliato. Il giovane deve essere motivato e non solo per questioni squisitamente economiche. Purtroppo questo non si verifica e quel che è drammatico è che le istituzioni, una volta inglobato il giovane, parlo delle truppe alpine, non cercano neppure di suscitare quegli ideali. C'è la mancanza assoluta del concetto delle tradizioni alpine, come i cori, i canti, i modi di fraternizzare, la vita in comunità, l'eliminazione delle barriere sociali tra i componenti. Tutte cose che esistevano all'epoca in cui abbiamo fatto noi il servizio militare. Mio figlio, ad esempio, lo ha fatto sette anni fa, come ufficiale di complemento, e ne ha tratto un'esperienza positiva per sé e per quelli che ha comandato. Sostanzialmente ha imparato ad ubbidire prima di dover impartire ordini. Ha frequentato giovani diversi da lui da un punto di vista di censo apprezzandone le qualità. Oggi tutto que-

sto manca nelle Forze armate e si assiste a uno sbilanciamento nella sua composizione a favore di giovani che in pratica chiedono solo un posto di lavoro. Non solo, ma si illudono di essere adeguatamente remunerati mentre sappiamo che dopo un certo periodo di tempo nascono una serie di frustrazioni. A trent'anni, ultimato il cosiddetto contratto di lavoro con le Forze armate, i giovani sono preoccupati perché non hanno certezze per il futuro. Tutto questo non fa che peggiorare ulteriormente la situazione anche se circolano voci che dovrebbero essere arruolati in altre specializzazioni quali Carabinieri, Guardia di finanza e così via.

Ecco quindi che la nostra è una posizione ancora una volta critica in ordine al nuovo modello di difesa. Come Associazione, però, siamo disposti a collaborare per salvaguardare il patrimonio costituito dalle truppe alpine. Collaborazione che, peraltro, avevamo già offerto e messo in atto a proposito dell'arruolamento di volontari a ferma annuale. Nel 1999 si tenne una riunione ad Udine. In quella circostanza il Comando delle truppe alpine invitò l'Associazione nazionale alpini a gemellarsi tramite le sezioni, con i propri reparti. L'Associazione si fece promotrice di un sistema di reclutamento di giovani nelle zone tipiche di reclutamento alpino da arruolare specificatamente nelle truppe alpine per almeno un anno. Sostanzialmente si trattava di «contrabbandare» – mi sia consentito il termine – la leva obbligatoria con un anno di volontariato. Da questo numero le Forze armate avrebbero potuto poi «suscitare» le cosiddette vocazioni per i giovani che avrebbero potuto diventare volontari a ferma breve o prolungata. Ebbene, il progetto ebbe inizio con ottimi risultati, dopodiché si iniziò a parlare di indirizzo delle Forze armate volto a favorire l'arruolamento *tout cort* per volontari a ferma breve – tre anni – oppure prolungata. Quindi all'Associazione è venuto meno l'obiettivo che si era prefissata: quello di favorire l'arruolamento di volontari a ferma annuale.

Non sappiamo più cosa fare per far sì che i ragazzi svolgano il servizio militare nelle truppe alpine. Provocatoriamente riteniamo che se questa situazione dovesse persistere, al di là degli impegni occasionali dovuti a missioni straordinarie, sarebbe forse più onesto dire che le truppe alpine come specializzazione non servono più nulla e quindi sarebbe meglio sopprimerle, per favorire altre forme di arruolamento. Allo stato attuale, infatti, mancano reggimenti di truppe alpine in Lombardia (che potrebbe essere una sorgente inestinguibile di giovani alpini), in Piemonte (zona tipica di reclutamento alpino), dove non ci sono volontari a ferma annuale; lo stesso dicasi per l'Abruzzo (anch'essa zona tipica di reclutamento alpino). Probabilmente la verità è che non si vogliono più gli alpini, ma non si ha il coraggio di dirlo.

PRESIDENTE. Dottor Parazzini, l'ho ascoltata con grande attenzione, come del resto tutti i membri della Commissione. Innanzitutto, mi dispiace aver appreso che quando siete venuti a Roma siete stati accolti come degli *hooligans* da parte delle istituzioni. Sono mortificato per questo anche perché mi è capitato di partecipare svariate volte a raduni di alpini in un clima non solo gioioso, ma anche molto serio per i motivi di

fondo, da lei sottolineati, che riescono ad aggregare tante persone, provenienti da tutta Italia, le quali, tra l'altro, sostengono interamente le spese di vitto e alloggio; si può dire, quindi, spinte solo dal loro entusiasmo.

Concordo con quanto da lei affermato circa l'impiego dei reparti alpini in funzioni di mero ordine pubblico. Ne abbiamo discusso proprio ieri durante il sopralluogo effettuato presso le truppe alpine di Pinerolo, il cui comandante, pur disponendo di giovani altamente specializzati, li vede impegnati per circa due mesi l'anno in operazioni di ordine pubblico. Noi membri della Commissione siamo convinti che per svolgere questo tipo di servizio non sia necessario impiegare gli alpini, che hanno ricevuto un particolare addestramento. Ci siamo ripromessi, quindi, di intervenire su questo versante. Non concordo invece sul fatto che le istituzioni, una volta inglobati i giovani, non facciano nulla per motivarli e cambiarli. Ieri, parlando con il comandante delle truppe alpine Bruno Job, ho avvertito un grande entusiasmo da parte sua e ho notato uno spirito veramente incredibile che si ripercuote sui quadri. Abbiamo avuto alcuni incontri anche con giovani volontari. Mi ha colpito in modo particolare una ragazza di Catania la quale, a precisa domanda, ha risposto di sentirsi alpino e soddisfatto a tutti gli effetti, di non avere rimorsi per il fatto di trovarsi lontana da casa, in quanto si trattava di una sua libera scelta. Ho ricordato questo episodio per ribadire il grande entusiasmo che esiste tra i giovani. Sono convinto che i quadri si impegnino moltissimo nei loro confronti. Certo è vero che al Nord ci sono meno vocazioni; se non sbaglio, nel 1° reggimento di artiglieria da montagna, situato nei pressi della cittadina di Fossano, il reclutamento di giovani del Nord è solo del 5 per cento, mentre il resto è costituito da giovani provenienti dal Centro e dal Centro-Sud. Come il collega Pascarella, anch'io non sono d'accordo sulla meridionalizzazione delle nostre Forze armate. Devo dire però che da parte di tutti noi c'è la volontà di mantenere e salvaguardare la specialità delle truppe alpine, perché rappresentano un patrimonio nazionale. Lo dico senza retorica: le truppe alpine sono una parte importante della storia del nostro Paese.

L'indagine conoscitiva che la 4^a Commissione del Senato sta svolgendo è tesa ad acquisire elementi che ci consentiranno di elaborare soluzioni per migliorare l'attuale situazione e per rendere la carriera militare ambita e rispettata. Questa indagine voluta dal senatore Manfredi si sta rivelando una carta vincente: con i sopralluoghi effettuati al Nord, da un lato, abbiamo tratto sensazioni estremamente positive in ordine allo spirito e alle motivazioni ideali delle truppe; dall'altro, abbiamo compreso l'importanza di rendere appetibile la carriera militare con garanzie di tipo remunerativo e alloggiativo. In assenza di simili garanzie, infatti, non si comprende perché questi giovani dovrebbero avere voglia di sacrificarsi e si corre il rischio di avere persone che si indirizzano alle Forze armate, solo perché non hanno altri sbocchi. Noi invece dobbiamo formare un polo che attiri i giovani migliori, quelli che vedono nella vita militare una professione e non soltanto un momento per sbarcare il lunario.

Da parte di questa Commissione ci sarà il massimo impegno a risolvere i problemi che lei, con tanta chiarezza, come è sua consuetudine, ci ha esposto.

MANFREDI (*FI*). Ringrazio il presidente Parazzini del quadro che ha delineato, in parte crudo, ma altrettanto veritiero e trasparente, che riproduce il punto di vista di un'Associazione che non ha altro a cuore che la bontà delle Forze armate che portano il cappello alpino in testa. Desidererei che fosse ripetuto in questa sede il punto di vista dell'Associazione sul valore del reclutamento a base regionale, che per gli alpini è stata, accanto ad un addestramento in zone di alta montagna, una delle caratteristiche peculiari e di maggior valore. L'Associazione nazionale alpini ha il diritto-dovere, da un lato, di far sì che il reclutamento di personale per questa specialità, pur essendo cambiata la situazione dai tempi di Napoleone, avvenga nello spirito al quale ho accennato, dall'altro di dare una mano alle istituzioni affinché i risultati del reclutamento siano soddisfacenti.

ZORZOLI (*FI*). Le sue parole sul degrado dell'addestramento mi hanno particolarmente colpito. Sono pochi mesi che faccio parte di questa Commissione e non ho ancora l'esperienza dei colleghi, ma capisco che come in ogni attività umana l'addestramento forma la premessa indispensabile per un buon esito di qualunque impresa si debba compiere. Per questo le pongo il seguente quesito: è possibile che per coloro che dovrebbero essere gli addestratori, più passa il tempo e più essi decadono da una certa capacità di addestramento, rendendo così difficile il ripetersi di quei risultati che rendono lei stesso, i suoi colleghi, gli alpini dei tempi che furono, orgogliosi di aver militato in un corpo così selezionato dell'Esercito italiano?

Il collega Manfredi ha in parte preceduto un'altra mia domanda. Sono stato eletto in Lombardia e mi ha molto meravigliato la notizia che non esistano reggimenti alpini nella mia Regione. Ho avuto molti colleghi, nelle mie precedenti esperienze in consiglio regionale, che si fregiavano del distintivo dell'Associazione nazionale alpini; questo dato mi giunge nuovo e mi lascia perplesso. Per tale motivo, ascolterò con attenzione la risposta che darà al senatore Manfredi.

COLLINO (*AN*). Ringrazio anch'io il presidente Parazzini per la sua presenza e per il suo intervento che ho ascoltato con attenzione. Vengo dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e in particolare dalla città di Udine, nella quale la presenza degli alpini non fa parte soltanto della tradizione sociale, ma anche di quella familiare. Penso di conoscere bene quale sia la condizione di disagio verso le tradizioni e l'impatto del nuovo modello di difesa. Essendo anche componente di questa maggioranza di Governo, con molto senso di responsabilità penso che la nostra valutazione si debba coniugare con le difficoltà del momento, perché la criticità fine a se stessa non aiuta nessuno. Occorre cercare di capire come far crescere e lievitare

questo processo di trasformazione verso il nuovo modello di difesa. Sono stato molto critico nell'ultimo anno, così come nelle ultime settimane, nei confronti del trasferimento forzato di alcuni reparti dal Nord verso il Centro e verso il Sud, però la condizione strategica del nostro confine orientale è mutata. La sua richiesta affinché all'interno del territorio nazionale la Forza armata possa trovare una sua distribuzione in equilibrio è ragionevole, però ci troviamo di fronte ad una riforma che non ha tenuto conto di tutte le esigenze, perché oggi, come è già stato sottolineato, il bacino di reclutamento non è legato ad una idealità nel vestire l'abito, a partecipare alla Forza armata, ma ad una sorta di ammortizzazione sociale e di momento di occupazione. Abbiamo verificato, sia per le truppe alpine, sia per le altre specialità, che il giovane guarda con attenzione ad un arruolamento se viene occupato in teatri internazionali piuttosto che in quelli nazionali. Abbiamo anche verificato, e questo fa parte di un processo verso il quale la maggioranza di Governo dovrà svolgere con attenzione le dovute riflessioni, che un esercito volontario non si può fare con i fichi secchi: non si può pensare che un ragazzo si arruoli con una retribuzione di 1.800.000 di vecchie lire e con quella cifra possa trovare un alloggio, vivere e nel contempo esercitare la sua funzione.

Dovremo affrontare anche il tema delle infrastrutture e arrivare ad una seria analisi sulla situazione, perché in termini politici occorre coniugare la criticità con l'eredità che si è trovata. Le Forze armate in questo Paese sono state per molto tempo oggetto di trascuratezza – mi sia consentito questo termine – anche perché forse all'interno di un quadro strategico come quello del passato non si pensava certamente ad un loro impiego in teatri internazionali.

Condivido la necessità di conservare nelle truppe una forte motivazione ideale. Ci sta a cuore la sua preoccupazione per lo sfaldamento che può verificarsi nelle truppe alpine. Condivido il ragionamento fatto più volte dal senatore Manfredi circa l'opportunità dell'introduzione di forme di reclutamento a base regionale, ma sono pienamente convinto che riusciremo a risolvere questo tipo di problematica solo compiendo alcune scelte politiche che consentano anche ai giovani del Nord di considerare l'arruolamento un equilibrio di vita. Mi riferisco ad una retribuzione adeguata, ad infrastrutture di un certo livello e ad una formazione tale da garantire in futuro anche un'integrazione nel mondo del lavoro (anche se questo non è l'obiettivo primario). E' il quadro organico che deve essere riesaminato, dovendosi coniugare valori, tradizioni e ideali. Chi ritiene che si possano governare i cambiamenti senza anima e senza coscienza compie un grosso errore perché le motivazioni ideali e l'amore hanno sempre mosso l'attività dell'uomo, soprattutto in questi settori.

Quindi, nel confronto che stiamo svolgendo all'interno delle Forze armate e all'esterno con la società dovremmo considerare il nuovo modello di difesa e questo processo come i primi passi verso una trasformazione che dovrà interessare anche il Ministro dell'economia. Gli stanziamenti nei confronti delle Forze armate si rivolgono ad una struttura che, a prescindere dai valori di idealità, è legata alla politica estera, a creare

un nuovo rapporto sociale all'interno del Paese e a tutto quello che concerne l'indotto dello sviluppo industriale. Sappiamo benissimo che nelle varie branche delle Forze armate ci sono intrecci anche di natura industriale.

Concludo con l'auspicio che il confronto tra noi che abbiamo il compito di rappresentare il cittadino e di servire lo Stato e le associazioni come la vostra possa essere in futuro estremamente serrato. Nessuno può pensare di sottovalutare il processo d'ammodernamento della difesa. Si pensa molte volte che i problemi da affrontare siano di altra natura, ma in questa fase della vita del nostro Paese, ritengo che il modello di difesa, legato ai giovani in divisa, rappresenti una delle priorità.

PERUZZOTTI (LP). Concordo con quanto esposto dal presidente dell'Associazione nazionale alpini il quale ha affermato che forse si è compiuta in maniera troppo affrettata la riforma che prevede l'abolizione della leva anche perché esiste un problema che non bisogna sottovalutare. La leva è strettamente collegata alla ferma annuale e molti ragazzi ricorrevano a questo tipo di ferma per non fare il militare di leva che prevede una retribuzione molto bassa. E' chiaro che il discorso è soprattutto economico. Ma, a parte questo aspetto, bisogna valutare un fatto molto rilevante: la caratteristica delle truppe alpine non è facilmente individuabile in altri Corpi dello Stato. La dimostrazione di quello che sto affermando l'avremo molto probabilmente - Dio ce ne scampi - in Afghanistan, dove i nostri alpini sono impegnati. E' vero, infatti, che bisogna investire in tecnologie (cosa che peraltro in questi ultimi anni non è stata fatta) perché si va verso un tipo di guerra moderna, ma esistono delle caratteristiche territoriali per le quali sono ancora necessarie la presenza e la validità del soggetto umano.

La domanda che intendo rivolgere al presidente dell'Associazione nazionale alpini è la seguente: ci siamo incontrati già in altre occasioni nelle quali avete sottoposto, anche durante la scorsa legislatura, le problematiche delle truppe alpine. Per la verità, in quelle circostanze si è solo parlato, senza risolvere un granché. Vorrei sapere se i vertici militari erano informati di tutte quelle situazioni che puntualmente si sono verificate. Dico questo perché la decimazione del corpo degli alpini in questo Paese risale indietro nel tempo; è iniziata quando a qualcuno è venuto in mente di eliminare i muli dal corpo degli alpini. A questo punto, ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità: immagino che abbiate interloquito con i vertici militari e non soltanto con quelli politici, perché purtroppo questi ultimi sono tenuti, a volte volutamente, all'oscuro delle decisioni assunte dai primi. Allora - lo ripeto - vorrei sapere se i vertici militari erano informati della situazione che si era creata all'interno delle truppe alpine.

Ancora un'altra questione, dottor Parazzini, alla quale se non lo riterrà opportuno potrà anche non rispondere, ma che comunque le pongo vista la sua grande esperienza maturata in questi anni. Adesso gli alpini sono in Afghanistan che, tra l'altro, non è una passeggiata. A mio avviso,

avrebbero rischiato meno se fossero andati da un'altra parte, perché quel territorio è problematico e la situazione è estremamente difficile. Ritornando al discorso dei muli che potrebbe sembrare marginale, ma che così non è, faccio presente che su alcuni territori non ci sono mezzi che tengano: né aerei né elicotteri sono in grado di assicurare il trasporto di armi, di vivande e di medicinali, anche per le avverse condizioni climatiche. Vorrei dunque sapere se i muli sono stati reintegrati nel corpo degli alpini o se invece nessuno se ne è preoccupato, per cui i nostri alpini dovranno portare tutto sulle spalle. Non vorrei che le sembrasse una domanda sciocca. Qualcuno mi deve spiegare come le nostre truppe possano muoversi in certi territori e trasportare armi e materiali di ogni genere senza trasporti ippotrainati.

PARAZZINI. Quel che ho sentito è musica, finalmente musica, meglio tardi che mai. Devo riconoscere ufficialmente che mentre in occasione delle altre audizioni, eufemisticamente parlando, avevamo ricevuto solo degli schiaffi, oggi vediamo se non altro riconosciute, ma non perché siamo dei geni, ma solo perché frequentiamo l'ambiente, amandolo, le nostre idee e che ciò che avevamo previsto si sarebbe verificato.

Il Presidente mi faceva notare che le vocazioni al Nord scarseggiano. Questo lo sappiamo anche noi. Però lei comprenderà che se mando un ragazzo che è tesserato FISCI negli alpini e non gli faccio mai mettere gli sci, quel ragazzo torna al suo paese e sparge la voce che è molto meglio non andare a fare il servizio militare. Un ragazzo del Sud si illude, andando negli alpini, di poter almeno imparare a sciare, ma ciò non è possibile. Viene dunque snaturato il compito di questo corpo. Mi riallaccio a quanto detto dal senatore Collino sul fatto che le Forze armate siano state trascurate dalle istituzioni. È vero, sono state trascurate, snobbate, ma aggiungo, criticamente, perché faccio parte di un'Associazione, che le Forze armate si sono autocollassate, hanno accettato che le istituzioni le trattassero male. È questa la rabbia che c'è nella mia Associazione. I nostri iscritti si sono sempre lamentati, ma erano sempre una minoranza e hanno dunque avuto sempre la peggio. Nella storia d'Italia un solo Capo di Stato maggiore si è dimesso. Gli alpini speravano che tutti gli altri pretendenti a ricoprire il posto lo lasciassero vacante, invece hanno solo potuto constatare la ressa per accaparrarselo. È bene che questa storia, che comunque circola, si sappia.

Il Presidente ha parlato degli alpini come di un patrimonio nazionale. Se vogliamo considerarli così, occorre però che continui la loro attività. Se vogliamo considerarli un monumento, siamo esperti anche in quelli, ne possiamo realizzare uno bellissimo, magari sul Monte Ortigara, risolvendo così il problema e togliendoci un fastidio reciproco.

Senatore Manfredi, ha fatto bene a ricordarmi l'importanza del reclutamento regionale nelle truppe alpine, perché tali truppe non nascono nelle Regioni del Sud, bensì in quelle di montagna. E' però assolutamente falso dire che chi è alpino è razzista. Noi siamo andati a Catania dove si è svolta una manifestazione spettacolare. Sappiamo che se andiamo al Sud

riceviamo un'accoglienza incredibile. Non c'è nessuno in Italia che possa negare la capacità di accoglienza, l'amicizia e la solidarietà che troviamo al Sud, però dobbiamo riconoscere che l'alpino lo deve fare chi arriva dalla montagna, ma non in senso naturalistico, bensì come DNA. Ci può essere un ottimo alpino anche a Milano, però bisogna che gli sia data la possibilità di frequentare un ambiente composto da montanari, altrimenti questo corpo bisogna chiuderlo. Se ci deve essere solo una divisa con nulla sotto, allora è molto meglio lasciar perdere. Faccio un paragone chiaro. Una bellissima bottiglia di vino non serve a soddisfare il gusto del consumatore, occorre preliminarmente che ci sia un buon vino all'interno. Se vogliamo guardare solo all'apparenza, mettiamo il vino nelle bottiglie di cristallo, però ciò non migliora la qualità del prodotto. Al senatore Manfredi vorrei ricordare che stiamo celebrando la ritirata di Russia. Ci sono manifestazioni ovunque. L'ultimo libro scritto da Alfio Caruso, presentato a Milano con Mario Cervi e alcuni reduci, tra cui il mio predecessore, è bellissimo. È emerso che gli alpini si sono salvati, nonostante le difficoltà e un equipaggiamento pessimo, perché erano abituati alle avversità, non solo dal punto di vista fisico, ma mentale. Io, anche se non lo sono più, sono innamorato degli alpini, che sono quadrati mentalmente. Noi stiamo distruggendo questa immagine, come si distruggono le montagne. Prima si costruiscono i palazzoni e poi si dice che non avremmo dovuto costruirli. Adesso distruggiamo gli alpini e poi diremo che abbiamo sbagliato. Non bisogna creare queste premesse. È un peccato, perché l'Italia sta buttando via un patrimonio inestimabile. Gli alpini si sono comportati bene quando facevo ordine pubblico in Alto Adige. Si scarpinava sulle montagne. Ma se voi mandate i ragazzi che arrivano dal Sud in montagna, questi non sono abituati, proprio perché non li abitano, e le prime vesciche li bloccano. Noi se non altro avevamo di fronte i «veci» che ci facevano capire che sulle vesciche veniva la «coppa» che permetteva di camminare per settimane. L'ho scoperto frequentando i figli degli «alpinazzi» della Valsassina.

Senatore Zorzoli, lei è sorpreso per lo scadimento dell'addestramento. Ha ragione e ce ne accorgiamo anche noi. Le marce non si fanno più. Una volta nelle località in cui c'erano reparti alpini era un susseguirsi di plotoni che entravano e uscivano dalle caserme e andavano a far marce in montagna, in alta montagna, superando tutte le avversità. Oggi questo non esiste più. Non possiamo dare la colpa al comandante delle truppe alpine o a qualcun altro. Sono le esigenze dovute all'impiego dei militari che fanno sì che l'alpino venga utilizzato per delle funzioni che non sono proprie della specialità. Poi gli americani chiedono agli alpini perché pensano che siano bravi. Ecco il dramma. Noi siamo orgogliosi di ciò, ma pensate che devono arrivare gli altri a scoprire la nostra capacità. Tuttavia, conoscendo la realtà, ci siamo anche preoccupati.

Per quanto riguarda il problema dell'assenza di reggimenti alpini in Lombardia, ricordo di essere copresidente, con l'onorevole Formigoni, di una commissione alla quale spetta il compito di individuare soluzioni per determinati problemi, ad esempio ricercare un sito dove ubicare la ca-

serma per un reparto alpino. Questa commissione esiste da tre anni. Abbiamo allertato tutti gli alpini che siedono in consiglio regionale, i deputati della bergamasca e del bresciano per individuare questo sito. La Regione Lombardia era disposta a contribuire in modo determinante, addirittura con 20 miliardi di vecchie lire. All'individuazione del sito avrebbero partecipato anche i comuni di Brescia e Bergamo e le rispettive province. Ancora non abbiamo avuto una risposta positiva da parte dello Stato maggiore. Il grave problema è che probabilmente la caserma verrà realizzata, con grande dispendio di energie, anche economiche, quando non ci saranno più lombardi da inviare nelle truppe alpine perché la richiesta avanzata era collegata alla leva obbligatoria. Abbiamo scommesso che avremmo creato una caserma destinata ad ospitare un reparto di 600 alpini VFA. Ma – ripeto – non abbiamo mai ottenuto una risposta positiva, nonostante le mie ripetute richieste di chiarimenti al presidente della Regione, il quale mi ha risposto di non avere notizie dallo Stato maggiore, il quale a sua volta ha ribadito che doveva essere il Ministro a decidere, imputando infine la responsabilità alla commissione. In sostanza, stiamo aspettando di affossare definitivamente le truppe alpine. Questa è la pura e sacrosanta verità e sono in grado di fornirvi la relativa documentazione.

Senatore Collino, lei ha parlato della necessità di conservare nelle truppe una forte motivazione ideale con la garanzia di una retribuzione adeguata e di una certezza d'impiego al termine del periodo di ferma. Lei ha perfettamente ragione. Il caso vuole che noi che rappresentiamo l'Associazione nazionale alpini non facciamo questo di mestiere perché ci dedichiamo ad altre attività. Ci sono imprenditori, professionisti, impiegati, operai e contadini; questo per dire che siamo inseriti nella realtà. Ci rendiamo conto però dell'importanza di conservare il patrimonio di tradizioni del corpo alpino. Conservando il patrimonio di valori e tradizioni si può costruire un ottimo militare, senza illudersi troppo sulla sua natura in Italia dove non esiste una vera e propria tradizione del militare di carriera, se non dell'ufficiale o del sottufficiale. Però è bene che si coltivi il concetto di conservazione delle tradizioni, dei costumi, dei canti. Faccio un esempio: gli alpini non cantano più, senatore Zorzoli. Quando si marciava, l'orgoglio maggiore era quello di poter entrare in caserma, allineati, coperti, cantando. Cose da operetta? No, non è vero, i ragazzi hanno bisogno di queste cose; l'importante è non esagerare. Cito un altro esempio: le fanfare alpine. La banda della brigata alpina Tridentina è stata soppressa due anni fa per dispetto di un Capo di stato maggiore nei miei confronti. Questa banda – lo ripeto – è stata volontariamente soppressa per fare un dispetto a me e all'Associazione nazionale alpini quando si era sparsa la voce che probabilmente la Tridentina sarebbe stata sciolta come brigata. Come reazione a questa notizia, il capo di stato maggiore dell'Esercito generale Francesco Cervoni – ho detto il nome perché desidero che rimanga agli atti – ha stabilito anticipatamente la sua chiusura, proprio per dare uno schiaffo all'Associazione nazionale alpini che chiedeva che la fanfara della brigata alpina Tridentina fosse mantenuta ancora per sei mesi, in at-

tesa di fornire la documentazione materiale a dimostrazione che si trattava dei giovani inviati da noi, anziché dirottarli nelle bande di altre specializzazioni. Tutto questo è agli atti e mi fa piacere che sia nata quest'occasione perché era un sassolone che da tempo mi volevo togliere dalla scarpa.

Quanto all'auspicio che tra i rappresentanti dei cittadini, le istituzioni e l'ANA continui il confronto, siamo disponibili: lo abbiamo sempre fatto.

Senatore Peruzzotti, lei ha ribadito l'importanza dell'aspetto remunerativo, ma i ragazzi non vanno a fare i volontari nelle Forze armate solo per ragioni di tipo economico, glielo posso garantire personalmente. Pensano di essere impiegati meglio, di essere più importanti, di servire di più, perché il ragazzo deve avere anche la convinzione di servire la comunità. Quello che conta, quindi, non è solo l'aspetto economico. I ragazzi vanno in Bosnia perché sono convinti di svolgere veramente una missione. E' vero che poi percepiscono anche 5-6 milioni in più di vecchie lire, ma ci vanno anche perché gratificati dal fatto di servire la comunità. Sono questi gli aspetti sui quali bisogna puntare, non solo sullo stipendio.

Per quanto riguarda la documentazione storica dell'ANA, ho con me solo una parte. Ad esempio, durante un'audizione che si tenne il 16 febbraio 2001 al Ministero della difesa mi soffermai su alcuni punti che sono agli atti. Ricordai l'esigenza di una corsia preferenziale per i giovani che entravano nei reparti alpini delle zone tipiche di reclutamento alpino; così come per quanto riguarda le graduatorie di ammissione nei VFA, basate esclusivamente su data e orario di presentazione delle domande, feci presente che esse davano luogo a certi giochini che non andavano tanto bene, vicenda della quale era stato incaricato anche l'onorevole Giovanardi nel giugno 2000. Un altro punto che all'epoca volli sottolineare, perché a mio avviso avrebbe prodotto effetti deleteri sulla preparazione del corpo alpino, era che da tempo non erano più richieste prove di efficienza fisica. Ancora oggi non è richiesto il superamento di tale genere di prove, ma allora mi chiedo come possa un giovane portare uno zaino di 20 chili sulle spalle in montagna se non ha l'attitudine fisica adeguata; è ovvio che poi si rifiuti e chieda il trasferimento in un'altra specializzazione. Quanto all'attività addestrativa specifica alpina, dissi che mancavano le occasioni per creare uno spirito alpino. Infine, già allora sottolineai come le assegnazioni finanziarie per le Forze armate fossero carenti. Tutte queste preoccupazioni le ho manifestate nel 2001, ma esistono anche atti precedenti a quello a cui ho fatto riferimento poc'anzi che, se desiderate, vi posso mettere a disposizione.

PASCARELLA (DS-U). Signor Presidente, Non sono intervenuto prima perché non ho avuto modo di ascoltare la relazione del presidente dell'Associazione nazionale alpini, di cui apprezzo la passione nel portare avanti questa causa. Però, anche a costo di sembrare una nota stonata, intendo fare alcune precisazioni. Sono convinto che l'idealità si coltivi e che solo così essa possa dare risultati, altrimenti diventa inevitabilmente nostalgia. Sono anche convinto, inoltre, che le scelte operate dal Parlamento

(ormai non più rinviabili) verso un esercito di carattere professionale e volte ad abolire il servizio militare fondato sulla leva obbligatoria siano state sagge, se desideriamo che il nostro Paese disponga di un esercito efficiente. Sono anche conoscitore – mio malgrado – prima in forma più generica, oggi più precisa, anche grazie al sopralluogo effettuato dalla Commissione nei giorni scorsi al Nord e precisamente a Fossano, Pinerolo e Torino, di tale problematica, e ritengo che lo spostamento verso il Sud del Paese dei bacini di reclutamento sia una realtà di fatto dalla quale non è possibile prescindere, anche se da parlamentare meridionale questo non mi fa piacere. Però si tratta – ripeto – di un dato ormai inevitabile. Probabilmente se miglioreranno le condizioni del Paese nel senso che vi sarà una distribuzione di risorse più omogenea – come tutti quanti ci auguriamo – si potrà arrivare ad un esercito formato anche da volontari di altri Paesi europei, secondo l'ottica del ministro Martino, che peraltro non condivido.

Tornando a noi, come medico, sono dell'avviso che il DNA conti, ma che sia importante anche la valorizzazione della professionalizzazione e dell'addestramento. Oggi non ci troviamo più di fronte ad un esercito di leva, in cui il meridionale che decideva di svolgere il servizio militare negli alpini, doveva fare 40 giorni di esercitazioni. Oggi ci troviamo di fronte a volontari a ferma breve triennale che vengono scelti come alpini, che hanno tre anni di tempo per aderire a comportamenti e stili ed eventualmente amare l'ambiente in cui inevitabilmente sono tenuti ad operare. Questo dipende dalle politiche che si mettono in campo, dalla qualità dell'addestramento, dalle risorse economiche, dai mezzi che mettiamo a disposizione dei nostri soldati. Soltanto se la loro professionalità migliorerà potremo portare nel tempo, con un diverso livello di rappresentanza, i valori di cui tutto il Paese deve dare atto agli alpini, quei valori da loro conservati, non solo nella prima guerra mondiale, ma in quelle campagne nell'Est dell'Europa che hanno visto migliaia e migliaia di vittime.

PARAZZINI. Sono d'accordo con quanto da lei detto. Quello che ci interessa è il patrimonio.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente dell'Associazione nazionale alpini per la sua appassionata esposizione. Ci batteremo affinché gli alpini continuino ad occupare un posto importante nel nostro esercito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

